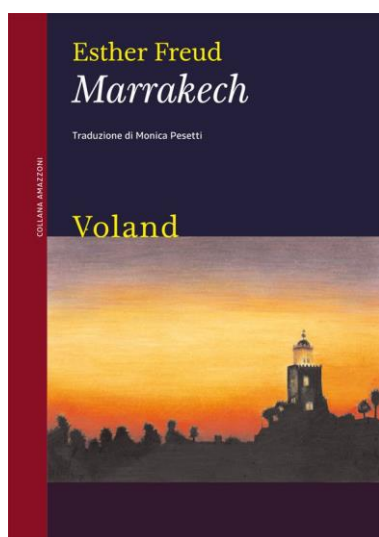


# Marrakech

20 febbraio 2012

di *Erminio Fischetti*

L'opera prima di Esther Freud è un viaggio fra i misteri e la vita del Marocco e quelli dell'infanzia



Un esordio tanto banale quanto straordinario quello di **Esther Freud**. *Marrakech*, pubblicato in Inghilterra nell'ormai lontano 1992 e tradotto in italiano per la prima volta da **Voland** solo negli ultimi mesi, è come ogni opera prima la più legata al vissuto dell'autore. E la figlia del pittore **Lucian** e pronipote di **Sigmund** non si smentisce raccontando in prima persona il punto di vista di Lucy, bambina di cinque anni che trascorre un lungo periodo in Marocco con la giovane madre e la sorella maggiore Bea in una situazione economica e psicologica liminale. Un'esperienza realmente vissuta dalla scrittrice durante la sua infanzia negli anni Sessanta e che trova nel romanzo una connotazione fortemente autobiografica. Fin qui nulla di anomalo, ma l'essenza straordinaria del breve romanzo della Freud sono le tracce della città di Marrakech delineato come luogo fatto di odori, sensazioni, ricordi sfocati, colori forti, amari e dolci al tempo stesso, che solo dalla inconsapevole consapevolezza dell'infanzia possono generare tanta purezza di visione.

Elementi aerei che fungono nella scrittura come un bandolo narrativo sciolto naturalmente e trovano nella forza delle immagini il suo punto nodale. Perché leggendo *Marrakech* quelle strade, quella geografia, il mercato, la vita quotidiana sono lì davanti ai nostri occhi. In qualche modo, Marrakech, il cui titolo originale è *Hideous Kinky*, due termini che indicano l'orrore e lo schifo (quest'ultimo sotto una connotazione sessuale), è un romanzo estremamente pittorico, fatto di colori pungenti che si imbastiscono come una pittura spessa, come quella del padre di Esther, Lucian, noto per i suoi ritratti trasfiguranti. Quindi, senza per questo denotare una prosa folcloristica, Esther Freud costruisce una storia fatta di strade sudice, mercati rumorosi e

odori forti pur non cedendo alla trappola dell'esotismo perché svicola verso un realismo pregnante, quasi doloroso. *rakech* – interpretato da una Kate Winslet derivante dai fasti del blockbuster *Titanic* e che scelse appositamente il copione per approcciarsi ad un cinema indipendente e lontano dai grossi numeri commerciali – che in meno di duecento pagine racconta di un rapporto fra questa madre all'apparenza così distante, così poco convenzionale che non riesce ad entrare del tutto in contatto con le sue figlie, che reagiscono diversamente a questa vita in qualche modo avventurosa e anomala, ma psicologicamente faticosa; da un lato la maggiore che sembra indipendente come la madre ed averne ereditato la forza, dall'altro la piccola Lucy che diventa l'ombra di entrambe sempre così preoccupata che una delle due possa fuggire lontano da lei. **Ma, d'altro canto questo ritratto materno sembra il più fragile di tutti, lei sembra quella più incapace di gestire i sentimenti e i bisogni di tutti, men che meno i propri.** Un viaggio in un mondo dove la generosità di un popolo è palpabile, la libertà una gioia da poter cogliere, la vita non ancora intrappolata negli schemi. Eppure il ritratto di quel mondo e di quelle vite non è privo di inquietudini, stagliate come ombre; la cupezza e il dolore che si nascondono dietro sono più forti e lasciano spazio a un futuro, sì diverso ma non migliore, la felicità della fanciullezza così sembra squarciata ai bordi.

**Marrakech**

*Hideous Kinky*

Autrice: Esther Freud

Casa editrice: **Voland**, 2011

Collana: Amazzoni

Pagine: 198

Prezzo: 14€